



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 48 Anno 2022

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero Speciale

*Effetti delle guerre
sul patrimonio
culturale
dei territori*



| | |
|--|-----------|
| Comitato di redazione | 5 |
| Effetti delle guerre sul patrimonio culturale dei territori | |
| <u>Alfonso Andria Il patrimonio immateriale resiste anche alla guerra</u> | 10 |
| <u>Pietro Graziani I beni culturali tra due fuochi</u> | 14 |
| <u>Cosimo Risi Il fardello del conflitto sulle idee</u> | 18 |
| <u>Roberto Nadalin Conservazione vs distruzione nella Fotografia</u> | 22 |
| <u>Corrado Bonfanti La storia insegna, ma l'uomo non impara</u> | 28 |
| <u>Giuseppe Di Vietri Distruzione del patrimonio culturale ucraino ed esclusione della Russia dall'UNESCO: un'ipotesi percorribile?</u> | 34 |
| <u>Renata Finocchiaro Il Patrimonio Mondiale in Pericolo: il ruolo della Lista UNESCO per i beni minacciati dai conflitti</u> | 42 |
| <u>Luciano Monti, Caterina D'Ubaldi, Camilla Pieroni, Lorenzo Sagnimeni L'Arte in guerra: dalla Donna in Oro di Klimt ai capolavori trafugati del Getty Museum</u> | 54 |
| <u>Vincenzo Pascale Guerre e Monumenti</u> | 60 |
| <u>Piero Pierotti Il Campo Santo di Pisa. 1944-2019</u> | 62 |
| <u>Marie-Paule Roudil La protection du patrimoine culturel en cas de conflits armés</u> | 70 |
| <u>Daniela Tisi, Angelica Piras Il carattere della <i>politeía</i> ucraina. Tra autodeterminazione e lotta per la memoria</u> | 82 |
| <u>Elena Sinibaldi Il patrimonio culturale in emergenza: scenari di salvaguardia e stato di diritto</u> | 84 |
| <u>Sergio Valentini Guerra alla Cultura: Distruzioni, Predazioni e Restituzioni</u> | 92 |

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

| | |
|--|------------|
| Convenzione per la protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato (L'Aja, 14 maggio) | 98 |
| Primo Protocollo alla Convenzione de L'Aja 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (14 maggio 1954) | 112 |
| Secondo protocollo alla Convenzione de L'Aja del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (26 marzo 1999) | 116 |
| Appendice | |
| Raccomandazioni Ravello Lab 2021 | 1 |



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"
Informatica e beni culturali

dieterrichter@uni-bremen.de

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale
Monica Valiante

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Main Sponsor:  **Fondazione
Ravello**
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376



Sergio Valentini



Sergio Valentini,
Economista, esperto di
attrattività territoriale su temi
economico-culturali e
internazionalizzazione

Guerra alla Cultura: Distruzioni, Predazioni e Restituzioni

Il drammatico ritorno della guerra

Il ritorno dei conflitti in Europa ci pone di fronte a una triste realtà: la guerra è tornata a fare irruzione nelle nostre vite assieme alle sue conseguenze più drammatiche. Ma questi decenni non sono stati realmente pacifici come la narrativa vuole farci credere: semplicemente le guerre non sono state più dichiarate e si è fatto finta che non ci fossero. Bastino gli esempi di Regno Unito e Stati Uniti d'America, che formalmente non combattono guerre da 80 anni. L'ultima guerra dichiarata dal Regno Unito fu alla Tailandia nel 1942: nessuna "guerra delle Falkland"¹. L'ultima nazione alla quale gli USA dichiararono guerra fu addirittura la Romania, sempre nel lontano 1942: nessuna "guerra" di Corea, Vietnam o Iraq. Inutile sorprendersi se il governo russo definisce "operazione militare speciale" l'attacco all'Ucraina: nessuna guerra combattuta negli ultimi cinquant'anni dalle grandi potenze è stata dichiarata ed è improbabile che lo siano quelle future. La questione è importante perché è difficile applicare le convenzioni internazionali comprese quelle a tutela del patrimonio culturale² senza una formale dichiarazione di guerra.

Le guerre hanno superato i confini strettamente militari e sono diventate "ibride".

Le guerre "ibride"

Il testo che teorizza i conflitti asimmetrici come nuova modalità di confronto è "Guerra Senza Limiti"³ pubblicato nel 1999 da due Colonnelli superiori dell'aeronautica cinese: gli autori sono veri e propri "intellettuali delle forze armate" scelti "dalle facoltà umanistiche e psicologiche delle migliori università"⁴. La guerra ibrida è estesa a tutti i possibili ambiti: non potendoci essere una guerra aperta tra grandi potenze – l'uso di ordigni nucleari rischierebbe di distruggere tutto – il conflitto si è spostato a teatri secondari allargandosi a tutti i possibili strumenti a disposizione. Si è così ampliato a dismisura l'arsenale dei mezzi per sopraffare l'avversario, inibirne le strategie e attaccarne le sfere di influenza mutando l'equilibrio tra nazioni. Nulla è vietato nella guerra odierna: manipolazione e mezzi di comunicazione di massa, guerra economica e finanziaria, *cyber-warfare* e attacchi informatici, perfino il terrorismo⁵. La cultura diventa così il principale teatro di scontro nei nuovi

¹ Lo stesso "Commonwealth Office" il 20 maggio ha erroneamente celebrato con un Tweet il trentesimo anniversario della "Guerra delle Falkland" salvo cancellare e modificare frettolosamente tutto.

² Cfr.: "Convenzione de L'Aja per la protezione delle proprietà culturali in caso di conflitti armati" del 1954.

³ Qiao Liang & Wang Xiangsui, *Unrestricted Warfare*, PLA Literature & Arts Publishing House, Beijing 1999.

⁴ Introduzione all'edizione italiana del generale Fabio Mini: Qiao Liang e Wang Xiangsui, *Guerra senza limiti - L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*, LEG Libreria Editrice Goriziana, 2001.

⁵ In un'intervista allo "Zhongguo Qingnian Bao" – il quotidiano ufficiale della Lega della Gioventù Comunista Cinese, popolare quotidiano ufficiale e il primo portale mediatico del governo centrale nella Repubblica popolare cinese – uno degli autori (Qiao Liang) ha dichiarato che "the first rule of unrestricted warfare is that there are no rules, with nothing forbidden." Tutto è permesso nella guerra senza limiti.



conflitti, perché caratterizza un popolo e una nazione, definendone l'identità.

Purtroppo, nelle guerre di oggi la cultura si trova in prima linea.

Guerra alla Cultura: Distruzioni, Predazioni e Restituzioni

Con il passaggio dalla guerra formalmente dichiarata nel rispetto di principi e regole a quella genericamente condotta contro intere categorie⁶, i conflitti diventano fondamentalmente e ontologicamente "guerre culturali". È evidente che le guerre alla cultura sono diventate ormai la norma, se non una priorità: per infliggere danni alle radici culturali, demonizzare e cancellare l'identità altrui le guerre moderne sono essenzialmente culturali.

Gli esempi abbondano: dalla distruzione dei monasteri ortodossi in Kosovo, dalla distruzione dei millenari Buddha di pietra a Bamyān nel 2001 da parte dei talebani alla spoliatura di Palmyra dell'ISIS in Siria⁷, dal traffico di tesori archeologici in Iraq, fino all'incendio della cinquecentesca chiesa di tutti i santi della Lavra a Sviatohirsk in Ucraina.

Ma anche nelle stesse istituzioni culturali, in particolare nel mondo anglosassone, si fa strada la "cancellazione culturale" con la distruzione delle statue di Cristoforo Colombo e il tentativo orwelliano di eliminare dai curricula di studio le personalità e gli artisti sgraditi. Il "Ministero della Verità" si è infiltrato nelle Università e decide cosa è legittimo ricordare e cosa bisogna occultare, modificando gli stessi libri di storia, facilitato dalle tecnologie informatiche. Ora che la consultazione di Wikipedia ha sostituito la ricerca bibliografica e storiografica vera e propria, un'azienda privata può riscrivere il passato a costo zero.

Neppure qui assistiamo a qualcosa di veramente nuovo.

Il faraone "eretico" Akenhaton fu scalpellato via dai templi egizi, i Romani praticarono la "*damnatio memoriae*" e Napoleone ordinò di eliminare tutti i simboli nobiliari nei paesi occupati: ne troviamo ancor oggi le ferite di marmo in tutta Italia e in particolare nella Repubblica Serenissima dove si accanirono contro i leoni di San Marco.

I conquistatori hanno sempre cercato di cancellare il passato per fare coincidere la storia con il loro arrivo al potere⁸: la cultura serve a smentire la loro superbia.

⁶ Ad esempio la "guerra al terrorismo" e tutte le guerre retoriche dei mass media "al virus" "all'odio" e così via.

⁷ Assassinando l'archeologo Khaled al-Asaad che ne aveva protetto i tesori per oltre quarant'anni.

⁸ Anche qui il culmine è cinese: l'imperatore Qin Shi Huangdi che fece distruggere tutti i libri a lui sfavorevoli e per quanto gli fu possibile tutti i ricordi antecedenti alla presa del potere per far coincidere la storia del mondo con la sua dinastia, salvando solo i testi antichi di divinazione, medicina, farmacia e agricoltura.



*Chiesa della Madonna della Vittoria,
Mantova e dettagli della copia
conservata al museo
di San Sebastiano dell'originale
della pala d'altare omonima dipinta
da Andrea Mantegna.*



La distruzione non è però l'unico atto ostile alla cultura, anche se forse è il peggiore perché priva per sempre le future generazioni della possibilità di fruire della bellezza dell'arte.

L'altro metodo utilizzato è la predazione e il furto, per appropriarsi della cultura altrui recidendone le radici e portandole altrove. I peggiori interpreti negli ultimi secoli sono stati Napoleone nelle guerre in tutta Europa e i nazisti durante il secondo conflitto mondiale: con loro le azioni sino ad allora quasi casuali assurgono a vero e proprio metodo di lavoro.

Napoleone fece della spoliazione delle opere d'arte di valore nelle nazioni invase una attività sistematica: al seguito dell'esercito vi erano archeologi ed esperti d'arte incaricati di studiare cosa sottrarre per portarlo a Parigi iniziando dal Belgio⁹ per passare all'Italia, all'Egitto e a tutti i Paesi invasi militarmente. L'Italia settentrionale e parte di quella centrale furono così depredate dei loro tesori d'arte: il nostro Paese ha sempre pagato con il proprio patrimonio culturale il prezzo delle guerre.

Storicamente ci sono anche stati comportamenti corretti e rispettosi della cultura in tempi di guerra. Ad esempio a Mantova, città scrigno di tesori rinascimentali, dove agli spregi francesi fece da contraltare il rispetto degli Asburgo. Le requisizioni napoleoniche privarono la città dei suoi pezzi più preziosi, sradicandoli: come la Madonna della Vittoria di Mantegna che celebrava la vittoria a Fornovo proprio sui Francesi, con numerose altre opere disperse in musei minori nella provincia¹⁰. Invece gli Asburgo restituirono dopo la prima guerra mondiale gli arazzi dei Gonzaga su cartoni di Raffaello portati a Vienna quando nel 1866 Mantova entrò a far parte del Regno d'Italia, mentre quando le truppe austro ungariche profanarono distruggendoli nell'aprile del 1848 i Sacri Vasi cesellati da Benvenuto Cellini, l'imperatore Francesco Giuseppe in persona

⁹ Proprio con il Belgio fu impostato il modello, nominando il 29 gennaio 1794 una commissione di esperti con il compito di selezionare le opere d'arte e gli strumenti scientifici da sottrarre e portare in Francia: una spoliazione sistematica che vedeva destinazione ultima il museo del Louvre, costituito solo l'anno prima. L'11 maggio 1796 il Direttorio nominò i Commissari del Governo per cercare e sottrarre oggetti scientifici e artistici in Italia. La raccolta di opere che i francesi portarono in trionfo a Parigi per fare la più importante raccolta di tesori culturali prefigurò in modo sinistro anche nei metodi il piano nazista per creare a Berlino il museo del Reich millenario.

¹⁰ Il Veronese a Caen, Rubens a Nancy e così via, in musei e contesti del tutto estranei alle opere che diventano così solo trofei di guerra da esibire per un passato di "grandeur".



pagò la fusione di nuovi vasi in oro che ancora oggi si trovano nella basilica di Sant'Andrea.

Del resto, le sorti delle guerre non sono mai a senso unico: quel che viene sottratto un giorno sull'onda di una vittoria può spesso essere ripreso alla guerra successiva.

Perché la spoliazione sia seguita dalla mancata restituzione dei tesori d'arte è però necessaria anche la complicità colpevole e corrotta di chi sarebbe deputato all'applicazione delle regole e sceglie di ignorarle: riemerge qui l'antico vizio italico della corruzione.

Per i furti napoleonici non bastò la nomina di Antonio Canova a commissario per la restituzione da parte di papa Pio VII: i suoi generosi sforzi furono vanificati dai funzionari piemontesi che simpatizzavano con i francesi – spesso corrotti e infedeli al mandato ricevuto. Furono retribuiti per la loro viltà anche con il sostegno militare ai Savoia per le successive guerre che consentirono loro di conquistare l'Italia intera: il loro tradimento¹¹ è ancora testimoniato dalle collezioni del Louvre.

Le opere raziate in Belgio e Germania furono restituite e rimpatriate con ogni onore in vere e proprie processioni che ne celebrarono il ritorno. Invece, le Nozze di Cana del Veronese, le migliori tele del Perugino e centinaia di altre opere italiane sono rimaste ancora oltr'Alpe. Il museo del Louvre vanta oltre 360.000 pezzi: probabilmente non ha bisogno di statue e quadri rubati per attirare visitatori: eppure si guarda bene dal restituirle.

La Cultura: quarto pilastro dello sviluppo sostenibile¹²

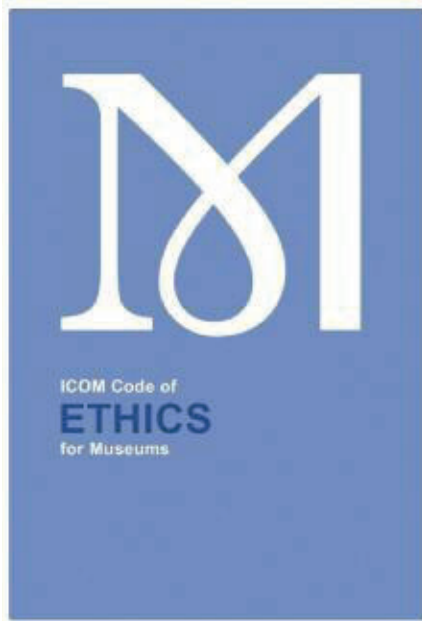
È questo il punto più dolente: il comportamento complice di musei e istituzioni culturali nella predazione bellica. Troppi musei fanno finta di nulla e si tengono stretti i capolavori acquisiti illegalmente quando loro conviene, mentre si fingono attenti e solleciti quando si tratta di restituire opere di valore antropologico ed etnografico sottratte a paesi africani e asiatici in epoca coloniale. Fanno "orecchie da mercante" sulle acquisizioni illegittime, obbligando governi e proprietari a lunghe e costose ricerche, se non a vere e proprie battaglie legali, per restituire il maltolto.

La Convenzione dell'UNESCO sulle misure per proibire e prevenire l'importazione, esportazione, trasferimento e proprietà illecita dei beni culturali¹³ risale ormai al 1970, oltre quaranta

¹¹ Forse non è un caso il numero di ministri italiani della cultura insigniti della Legione d'Onore che com'è noto viene assegnata a chi rende servizi alla Francia. Un nastrino può servire non all'orgoglio e vanagloria personali ma anche a girarsi dall'altra parte sul tema del rimpatrio delle nostre opere d'arte. L'onore imporrebbe ben altri comportamenti.

¹² Culture: Fourth Pillar of Sustainable Development, UCLG (United Cities and Local Government) working document, www.agenda21culture.net www.cities-localgovernments.org

¹³ "Convenzione di Parigi" del 14 novembre 1970. www.whc.unesco.org



anni fa. La Francia la ratificò solo nel 1997, quasi 10 anni dopo la Cina e 19 anni dopo l'Italia; la Svizzera nel 2003 e la Germania addirittura nel 2007, 37 anni dopo la sua pubblicazione. Il Regno Unito non l'ha mai ratificata, limitandosi a sancirne la sua accettazione il 1 agosto 2002 mentre gli USA non l'hanno neppure "accettata".

Come si può pensare di tutelare davvero il patrimonio culturale in guerra senza un'estesa e convinta adesione alle convenzioni internazionali e al rispetto delle regole?

Tutti i crimini contro la cultura sono crimini contro l'umanità intera, perché cancellano il passato di intere popolazioni e ne impediscono la fruizione alle generazioni future.

L'ICOM ha recentemente aggiornato le regole del proprio codice etico¹⁴, che rappresentano "lo standard minimo per i musei". Secondo ICOM, se un museo possiede **legalmente** un'opera ciò non significa necessariamente che abbia titolo valido per **detenerla**. Essa deve in ogni caso essere stata **legittimamente** ottenuta¹⁵: gli stessi musei devono essere anche pronti ad avviare il dialogo per le restituzioni iniziando loro stessi i passi necessari a cooperare per il rientro delle opere alle loro sedi legittime¹⁶.

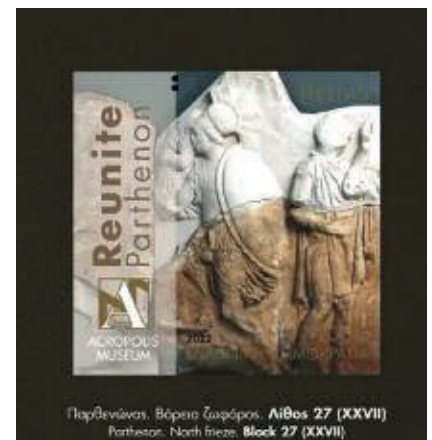
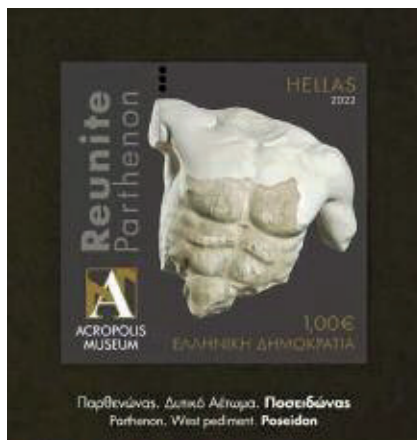
Non sembra essere il caso del British Museum per i marmi del Partenone, oggetto di una lunga disputa con il governo greco circa la loro restituzione per riunirli nell'Acropoli alla loro sede naturale.

Ma il caso più eclatante resta sempre la spoliazione dei tesori e l'illegittima detenzione al Louvre e in tutta la Francia delle opere ormai **solo italiane**. Tesori d'arte noti, catalogati e sottratti dai commissari napoleonici, per le quali il Congresso

¹⁴ ICOM Code of Ethics for Museums <https://icom.museum/en/resources/standards-guidelines/code-of-ethics/>

¹⁵ ICOM Code of Ethics for Museums Principio 2: acquisizione delle collezioni.

¹⁶ ICOM Code of Ethics for Museums Principio 6: origine delle collezioni.





di Vienna ha sancito l'obbligo di restituzione alle legittime sedi nel nostro Paese ma che non sono mai tornati in patria, in spregio con tutte le dichiarazioni di principio su "appartenenza al contesto culturale" "rispetto delle origini e specificità" e via discorrendo.

L'adozione di un codice etico è una cosa seria: se non se ne condividono i principi ispiratori dovrebbero essere gli stessi musei a trarre le conseguenze dei propri comportamenti ed andarsene. I musei che non rispettano il codice etico dovrebbero essere messi in mora e in assenza di comportamenti riparatori espulsi da ICOM e i governi che non collaborano esclusi dall'UNESCO.

Ci saranno altre guerre e altre opere saranno sottratte in futuro, ma il silenzio assordante – malauguratamente anche delle nostre autorità – su questo punto non è più tollerabile. Occorre riparare ai torti fatti al nostro patrimonio culturale e alla nostra memoria.

È in gioco la credibilità di tutti.



Alcuni esempi del set commemorativo "I marmi del Partenone" pubblicato dalle Poste elleniche il 19 maggio 2022, in cui ritroviamo parti selezionate delle sculture smembrate del Partenone su francobolli e prodotti filatelici, fianco a fianco con la chiara espressione della richiesta della loro riunione.